

۱۷/۱۹

بیت عرفان / آاد
اساتای

۲۲,۵۹۶
۷,۱۱۲

۲,۴۸۰



La Vela - Collana di poesia
diretta da Luigi Amendola

In questa collana

- 1) F. Tentori, *Esilio nel giardino*
- 2) L. Ruffolo, *Thias*

*Redazione editoriale: Luigi Amendola, Claudia Gasparini,
Stefano Barberini*

OMAR KHAYYĀM

QUARTINE

Traduzione e note di Claudia Gasparini

عبدالمجيب
ابن خييام



IBN Editore 1991

*Le illustrazioni sono tratte da: Rubaiyyat of Omar Khayyam,
Padideh, Iran, 1987*

Copyright by
IBN - Istituto Bibliografico Napoleone
Mia Mingazzini, 7
00161 Roma - Tel. 06. 446.98.28

Finito di stampare nel mese di gennaio 1991 presso la
Tipografia SM - ROMA

CONOSCENZA E MODERNITA': L'UNIVERSO LIRICO DI OMAR KHAYYĀM

Introduzione

Filosofo, matematico, astronomo e autore di un trattato di algebra nonché di severi studi sulla riforma del calendario persiano (Jalali), Omar Khayyām fu uno studioso che per l'estensione e la profondità dei suoi interessi e delle sue conoscenze saremmo quasi tentati di considerare "rinascimentale" ante litteram.

Singularissima incarnazione del fervore dello scienziato, guardò ai sentimenti e alle azioni dell'uomo con la medesima curiosità disciplinata e inquieta, che illumina l'indagine dei fenomeni della natura.

Il suo pensiero esorcizza la fede come il dubbio, la certezza come la riflessione scientifica. Il sapere è semplicemente consapevolezza dell'incessante fluire del tempo, un turbine di vento, come fu rappresentato nelle prime raffigurazioni di Khayyām e della sua opera, delineato da linee continue e dinamiche a simboleggiare appunto lo scorrere della vita e del tempo che avvolge lui e tutti gli uomini. Il "tempo". Nelle sue Quartine è soltanto o presente da percepire e godere in una visione metaforica, in un'esperienza non sensoriale della realtà; o futuro, un futuro che non esiste, che sfuma nel vuoto e nel nulla, mentre il passato non è mai rappresentato, ma soltanto citato come realtà che non si può cancellare.

Notizie biografiche

Di lui sappiamo pochissimo. Nacque a Neschapur, nel Khorasan, verso la metà del V secolo dell'Egira - vale a dire, secondo il sistema di calcolo adottato dal calendario occi-

dentale, nell'XI secolo d.C. - e morì nel 520 (1126 d.C.). Il nome Khayyām, che vuol dire "fabbricatore di tende", sembra derivi dalla professione esercitata dal padre. La scarsità di elementi biografici sicuri, rende plausibile l'ipotesi che Omar abbia raggiunto la fama grazie alla stima e all'autorità dell'Imam Mowaffak, così come che il gran Vizir del Sultano Selgiucida Alp Arslan gli elargisse un appannaggio annuo di milleduecento mithkals d'oro. Comunque, come studioso egli è stato considerato una delle più illustri personalità del tuo tempo.

La poesia di Omar Khayyām

E' l'affermazione di Mohammad Alì Forughì, editore di Omar Khayyām, che ci aiuta a comprendere l'avvicinamento di Omar Khayyām alla poesia. Egli sostiene che Khayyām, conscio di una potente sensibilità poetica che la sua attività di scienziato non avrebbe potuto accogliere, volle esprimerla nella forma a lui più congeniale: la quartina, intuitiva rappresentazione di situazioni e di sentimenti, frutto di un'improvvisa visione diretta e immediata.

E' opportuno, a questo punto, soffermarci su alcune delle connotazioni più significative del pensiero di Khayyām. Delineare lo "sfondo" che caratterizza la sua visione poetica, potrà magari apparire, un esercizio accademico o addirittura un atto di fede nel contenutismo. Riflette invece il tentativo di configurare un'ipotesi di lettura.

L'indifferenza di Khayyām nei confronti delle equazioni dello spirito, non è - è appena il caso di notare - un'indifferenza nei confronti della sfera spirituale. Quando il poeta raccomanda all'uomo di imparare a riconoscere la propria impotenza, non intende negare il significato delle sue sofferenze, né le oscillazioni della sua condizione. Eppure questa consapevolezza - e qui emerge, a nostro avviso, il nucleo del suo pensiero - non si traduce in un'istanza etica, né comanda un risarcimento o un riscatto. Né, infine,

scommette sulle razionalità.

Si parla di spiritualità perché lo studio e la conoscenza interrogano la nostra imperfezione e reclamano il riscatto di ogni limitatezza; il sapere è appunto la medicina, capace di curare l'ansia del dominio, e sovvertire la convinzione che la volontà dell'individuo sia una volontà vittoriosa.

Niente può illuminare l'uomo e la sua impotenza, la stessa per tutti gli uomini, sia scienziati sia uomini di fede. Tra i due "niente" che limitano la nostra vita, essa stessa non è che lo spazio di un respiro.

Come l'Ecclesiaste, Omar Khayyām ci ripete: "Tutto è vanità e vento". "Godi del presente: questo è lo scopo della vita".

Omar Khayyām vive la tragedia di chi non ha la speranza eternatrice dell'io completo, la speranza che apre le porte al di là del nulla, che dà potenza e conoscenza. E allora, per Omar, il mondo è retto dal caos, allora tutto diventa incomprensibile: la morte, l'ingiustizia, il dolore.

"Cogli l'attimo!" Questa sembra essere l'esortazione di Khayyām, poiché tutti coloro che contemplano la vita sono condannati alla sterilità e alla rinuncia. L'esperienza è quindi la prima e più preziosa fonte cui attingere, verifica e insieme conferma dell'insufficienza della pura razionalità, sia che la sua logica trionfi nelle disquisizioni volte a definire la trascendenza, sia che aspiri a misurare l'evidenza del dato.

La sete di conoscenza è sempre sete di totalità secondo Khayyām, ed è questa tensione assoluta l' "attimo" che la sua poesia rievoca e approfondisce fino allo spasimo.

Tragica disperazione, scettica ironia, ma anche profondo senso religioso. Tutte e tre queste possibili vie sembra tentare Omar. La sua religione è impregnata di vita, e la sua resurrezione non è quella dell'anima, ma quella dell'uomo nella sua interezza e completezza; poiché, come altrove nella mistica orientale, il corpo è visto come manifestazione fisica della mente, al punto che anche l'esperienza del proprio corpo non è altro che la chiave dell'esperienza mistica del mondo.



LA QUARTINA

Pochi cenni di introduzione per spiegare la Quartina, questa breve forma lirica autoctona persiana, originariamente popolare, connessa con la musica, e poi adattata alla metrica araba ed entrata nella poesia classica.

La quartina classica, detta "roba'i" o "robâ'iyât", è una delle espressioni liriche più genuine della letteratura persiana. Il suo andamento metrico: il primo, il secondo e il quarto verso in rima, mentre il terzo è libero, è caratteristico e popolare, e non è davvero casuale la predilezione accordata da Omar Khayyâm a questa forma, forse la più adatta a recepire l'assunto filosofico, mai disgiunto peraltro dall'intima adesione alle suggestioni dell'esoterismo.

Fino al momento in cui fu conosciuta l'opera di Omar Khayyâm, la quartina era stata sempre considerata lo strumento più efficace, forse in virtù del suo carattere spiccatamente epigrammatico, per fissare l'intensità delle "improvvisazioni", vale a dire per liberare le emozioni distillandone tutta l'immediatezza.

Derivata dalle stesse fonti che avevano alimentato la poesia popolare, essa conservava però solo in parte l'ingenua freschezza delle origini, poiché la progressiva assimilazione di elementi di ispirazione mistico-religiosa aveva mutato intimamente il suo profilo. Pur tuttavia rimase fedele ai canoni stabiliti dalla tradizione, in ossequio alla caratteristica della letteratura persiana che certamente non premiava la soggettività del poeta.

La trasparenza dello stile si identificava con la trasparenza che sapeva illustrare i contenuti delle immagini e delle idee "obbligate". Fra i temi e i motivi più ricorrenti: la presa in giro dell'ipocrita, la figura dell'amato, la celebrazione del vino, la felicità dell'ironia.

La quartina persiana, qualunque siano le sue varianti, resta un qualcosa di chiuso; il principio si riattacca alla fine, in un componimento circolare ed eccezionalmente costruito. Questo ci spiega anche perché è considerato di cattivo gu-

sto leggere le quartine l'una di seguito all'altra, dimostrando così di non aver capito che si tratta di espressioni di emozioni momentanee.

E' stato proprio con Omar Khayyām che la quartina si sistema definitivamente, raggiungendo la "classicità", e arricchendosi, contemporaneamente, di una forma politematica.

Come la maggior parte dei generi classici, nella letteratura moderna e contemporanea, è stata o abbandonata o utilizzata in forme che, comunque, ripetono quelle precedenti.

LA QUARTINA DI OMAR KHAYYĀM

Quale fu dunque l'atteggiamento di Khayyām nei confronti del "modello" prescritto? Non fu, al contrario di quello che si potrebbe credere, un atteggiamento di rifiuto, né di rottura. Khayyām sembra personificare, piuttosto, l'inquietudine dell'artista che dapprima contempla, devoto quanto perplesso, l'opera del suo tempo; quindi, placata l'ambivalenza, conferisce una rinnovata potenza espressiva alla forma che ha ereditato. Non un trasgressore, pertanto, ma un ardito riformatore della tradizione.

Vari, ma tutti importanti nell'economia dell'opera sono i motivi e le immagini-miti ricorrenti nelle Quartine di Khayyām, come pure in quelle che risalgono a epoche precedenti. Incontriamo sovente l'immagine della coppa di vino, quasi un refrain. In particolare, la "coppa di Jamshid", mitico re dell'Iran della preistoria.

Identificato con il re Salomone, perché come lui dotato di magici poteri, Jamshid è il simbolo della saggezza e della generosità.

Anche il libro sacro dell'Islam parla della "coppa di vino" (il che conferma la vetustà del mito) e in particolar modo della coppa offerta ai privilegiati del Paradiso. Il Signore è l'augusto coppiere che serve agli eletti la purissima bevanda, riconoscimento più che ricompensa, per l'adeguatezza della loro condotta.

Ma Khayyām rivisita, per così dire, il mito e attribuisce alla coppa una straordinaria sorprendente molteplicità di significati; qualcosa di molto più profondo e completo, punto di incontro tra la materia e lo spirito. Infatti può rappresentare il cuore, la testa capovolta dell'uomo, ma può anche simboleggiare l'arca di Noé, oppure custodire l'insondabilità del mistero. Come non pensare al mito del Santo Graal?

Studi comparati hanno indagato in profondità la stratificazione di questi elementi, di cui purtroppo non è possibile dare conto in questa sede, neppure sommariamente. Nonostante ciò, non possiamo esimerci dal sottolineare la stupefacente problematicità interiorizzata dal messaggio lirico.

E Dio è coppiere che officia il rito, oppure è il "maestro spirituale" che svela agli uomini la segreta essenza del vino; altrimenti detto: "acqua", "acqua di vita", "acqua eterna", decretando così la sacralità della bevanda.

La centralità del riferimento è suffragata dalla raffigurazione di altri due motivi: il primo è quello della "perla", l'altro quello del "monastero".

Il motivo della "perla" è un motivo, per così dire, trinitario poiché scaturisce dalla combinazione "perla-sostanza-natura umana". La "perla" simbolo della vita germinale che emerge dal mare-psiche, è la sostanza primigenia che governa l'evento della nascita. Ma è soltanto l'associazione dei simboli "perla-vino" quella che permette di stabilire se la natura dell'uomo possa considerarsi buona o cattiva. Il vino rivela infatti la "qualità" del carattere, e ogni individuo, anche il più abile dei simulatori, sa che non può negarsi all'equanimità del "giudizio".

Il motivo del "monastero" è anch'esso un'emanazione di quella che potremmo definire la "continuità evocativa" del simbolo. Il luogo, chiamato anche "tempio" o "taverna", è il rifugio favorito dei santi, i quali, oltreché per riposare, sono ammessi a bere vino, ancora una volta come dono elargito per la loro santità.

Entrambi i temi come già quello della "coppa", sono da annoverare fra i più illustri della letteratura persiana. Khayyām, nel trattarli, intendeva veramente disegnare una nuova sintesi? Può darsi. Quello che è certo è che si è trattato di una sintesi che ha saputo coniugare l'equilibrio con la più vivace originalità.

Per concludere mi piace citare un suggestivo aneddoto riguardante l'ultimo periodo della sua vita, che si racconta nella prefazione anonima che talvolta è anteposta ai suoi poemi. E' stata stampata in Persiano nell'Appendice al *Veterum Persarum Religio*, p. 499, a cui D'Herbelot allude nella sua *Bibliothèque*, sotto il nome di Khiam (filosofo musulmano vissuto in odore di santità secondo la sua religione tra la fine del I e l'inizio del II secolo), nel quale potremmo ritrovare il nostro Omar.

"E' scritto nelle cronache antiche che questo re dei saggi,

Omar Khayyām, morì a Neschapur nell'anno dell'Egira 517. Uno dei suoi allievi Khwajah Nizami di Samarcanda racconta la seguente storia: "Spesso mi fermavo in conversazione con il mio maestro, Omar Khayyām, in un giardino; e un giorno mi disse: "La mia tomba sarà in un luogo tale che il vento del nord vi possa spargere rose fino a coprirla".

Mi meravigliai le sue, ma sapevo che non erano semplici e banali parole. Anni dopo, avendo l'occasione di recarmi a Neschapur, andai a visitare il luogo in cui egli riposava per sempre, ed ecco: era appena al di là di un giardino e gli alberi carichi di frutti allungavano i rami al di sopra del muro di cinta, lasciando cadere i loro fiori sulla sua tomba, tanto da nasconderla".



NOTA DEL TRADUTTORE

Perché Omar Kahyyām? Da un'iniziale curiosità sono passata al desiderio di riscoprire una primitiva purezza di pensiero, una qualità cristallina della lingua e una ricchezza d'immagini che oggi difficilmente trovo nella letteratura.

Mi è sembrato di poter varcare quella soglia al di là della quale è possibile leggere dentro di noi e "sentire" in noi, cosa che oggi abbiamo forse dimenticato, come anche alla possibilità di esprimersi attraverso una parola o un suono.

La modernità di Khayyām ha fatto sì che vi sentissi vibrare le più intime risonanze dell'età presente, i suoi dubbi, la sua insicurezza, l'evanescenza del futuro, o meglio l'impossibilità di immaginare un futuro, la costante, fissa, immobile presenza della morte.

Avanti ai nostri occhi scorrono le affascinanti e magiche figure di antichi tappeti e dipinti, rappresentazioni di un'esuberante natura.

E tutto è accompagnato dalla luna splendente nel cielo, dal profumo dei fiori, dal colore del vino, dal suono dell'arpa, dal contatto con la terra, a volte profumato di morte a volte sobbalzante di vita, dalla presenza del corpo umano, parte integrante dell'uomo, mai separato dallo spirito.

La fusione di materia e di spirito si manifesta nell'amore della vita, che è negazione della morte e, contemporaneamente, nella presenza della morte che è negazione della vita. Ancora una volta una cosa si afferma per il suo contrario. Le stesse urne funerarie, in questo binomio vita-morte, sono modellate dal veloce ritmare delle mani del vasaio, che accarezza l'argilla come un amante il corpo dell'amata.

In fondo tutto è pervaso da un profondo senso religioso: la nullità dell'uomo e la sua impotenza di fronte al mistero della vita.

Credo che quest'esperienza, così affascinante per me, meriti un commento anche dal punto di vista della tecnica della traduzione. Infatti il testo, quale si legge in italiano, è il

frutto di un lavoro composito e molto impegnativo effettuato attraverso il raffronto di varie versioni e traduzioni delle *Quartine* di Omar Khayyām, in inglese, in francese, testo di partenza, e in italiano; oltreché dello studio della letteratura, della cultura, della religione persiana, del suo simbolismo anche linguistico, ricchissimo di allegorie e di riferimenti storici e rituali.

Ma la prima "traduzione", se così si può dire, è stata fatta attraverso l'ascolto della lettura in lingua originale delle quartine, onde poter catturare quei suoni e quel ritmo, che al di là della rima e della singola parola fa della traduzione di poesia un tutto in azione, globale, risultato di una lenta penetrazione nel mondo dell'autore da parte del traduttore, fino a completare il tessuto del testo.

Ho cercato di conservare l'apparente semplicità, la raffinatezza e la freschezza della lingua, lasciando al lettore la possibilità di interpretare la quartina e di viverla secondo il suo sentire, evitando di dare una lettura soltanto esplicativa e allegorica, che impedirebbe le suggestioni e le risonanze misteriose che le parole e le immagini suscitate da Omar creano nella mente. Tanto più che è impensabile per una lingua occidentale rispettare la regola della metrica originaria persiana, o l'ordine delle parole della lingua originale. Infatti la ritmica occidentale trascinerebbe troppo lontano dal testo, perché potesse essere conservata la bellezza di queste brevissime composizioni, che per la loro compiutezza metrica e di pensiero soltanto marginalmente ci richiamano alla mente il "frammento" della poesia moderna e lo stesso "haiku" della poesia giapponese, ma piuttosto ci ricordano le brevissime conversazioni mirate alla comprensione dell'essenza assoluta della realtà, prodotte dalla mistica orientale.

A conclusione posso citare quanto dice l'inglese Edward Fitzgerald, il primo poeta che tradusse e diffuse l'opera di Omar Khayyām in occidente nelle sue "Note alle Rubaiyat";

"Penso che questo distingue in particolar modo Omar (non posso fare a meno di chiamarlo così) da tutti gli altri poeti persiani: che, mentre con essi il Poeta è perso nelle sue canzoni e l'Uomo nella sua allegoria e astrazione; con

Omar ci sembra di avere l'Uomo, Omar stesso, con tutte le sue passioni e i suoi pensieri semplicemente di fronte a noi, come se sedessimo alla stessa tavola, passandoci il vino".

Claudia Gasparini

Si ringrazia l'Istituto Culturale della Repubblica Islamica dell'Iran, nelle persone di Sabri Anousheh, addetto Culturale, e dell'architetto Reza Moghaddam.



QUARTINE



1.

La mia legge è il vino e la gioia; -
la mia religione, l'indifferenza alla fede, al dubbio -
Ho domandato alla mia sposa, (1) il mio mondo: "Che
dote (2) vuoi?"
Mi ha risposto: "La felicità del tuo cuore è la
mia dote".

2.

Hai visto il mondo? Tutto ciò che hai visto, è niente.
Ciò che hai detto, ciò che hai imparato, è niente.
Se tu hai anche percorso i sette cieli, è niente.
Se sei rimasto solo a meditare nella tua casa, è niente.

3.

Di tutti i viaggiatori che si affannano su questa lunga
strada,
nessuno è tornato a rivelarcene il segreto.
Abbi cura di non dimenticare niente nel nostro ca-
ravanserraglio (3),
poiché tu non ritornerai.

1) Si intende la "sposa del tempo", la vita che se ne va con il fluire del tempo.

2) Nel matrimonio musulmano chi paga la dote alla moglie è il marito.

3) Questo termine che anche noi usiamo per indicare una carovana, con tutte le sue masserizie, gli uomini, gli animali che la accompagnano, qui sta a indicare la "vita", il "mondo", con i suoi dolori e le sue gioie, e le figure che passano sotto il gioco del destino.

4.

Supponi che il mondo sia fatto a tuo piacimento. E poi?

Supponi completati gli studi delle lettere. E poi?

Supponi di essere vissuto cento anni secondo i tuoi desideri.

Supponi di vivere ancora cento anni. E poi?

5.

Coloro che erano i poli della scienza -
nell'assemblea dei saggi brillavano come un faro, -
non hanno saputo trovare la loro via, nella notte
buia.

Hanno balbettato qualcosa e - poi - si sono ad-
dormentati.

6.

Ignaro, questo corpo è niente,
- il ciclo dei cieli, la terra sono niente. Attento,
in questa lotta tra la morte e la vita siamo legati a un
soffio (4),

- e - questo soffio, anche, è niente.

4) Cioè "terra al vento", polvere che in un attimo può dissolversi in un soffio e svanire, a mettere ancora una volta in luce quella precarietà delle cose che permea tutta la mistica orientale.

7.

O mio cuore, fingi di avere tutti i beni della terra,
che la tua ricca dimora sia piena di gioia.

Sii felice in questo mondo in cui tutto nasce per mo-
rire.

Fingi di esserti fermata due o tre giorni, e poi di es-
serti levata, per andare.

8.

Abbiamo vagato a lungo, per città e deserti.
abbiamo percorso la terra intera.

Non abbiamo incontrato un solo viaggiatore
che - fatta questa strada - fosse tornato indietro.

9.

Dalla terra a Saturno (5) ho risolto tutti i pro-
blemi,

ho evitato trappole e imboscate,
ho sciolto ogni nodo, ma non
quello della morte.

5) Saturno era il limite estremo dell'Universo classico, ed evidenzia i li-
miti della conoscenza e della scienza umana.

10.

Poiché la volta celeste non gira secondo i desideri del
saggio,
che importa che tu conti sette od otto cieli (6)?
Bisogna morire e lasciare questi sogni.
Che importano versi sulla tua tomba - o lupi nella
campagna
a divorare il tuo cadavere?

11.

O mondo, accumuli rovine e
senza fine - ci schiacci. O terra,
se si aprisse il tuo ventre
quante perle (7) preziose vi troveremmo sepolte!

12.

Poiché la sorte dell'uomo, - in questo caravanser-
raglio a doppia porta -
non è che sofferenza e agonia,
felice chi ha vissuto l'attimo di un respiro
e più felice ancora chi non è nato.

6) Si discuteva se il numero dei cieli fosse sette od otto.

7) Nel senso che ancora oggi si dà alla perla come qualcosa di straordinario, a lungo coltivato, nutrito con cura. Perle che rappresentano i segreti tuttora in parte tenuti gelosamente nascosti dalla terra e, allo stesso tempo, i saggi, che con la loro morte sono rientrati nel ventre della terra da cui erano nati, diventando uguali a tutti gli altri.

13.

In questa parata da fiera, non cercare un amico.
Ascolta la mia parola, non cercare un rifugio.
Accetta il dolore, non cercare un rimedio.
Vivi felice nella sventura, e non attendere chi ti com-
pianga.

14.

Colui che ha creato la terra e il ciclo dei cieli
quanti dolori e tormenti ha impresso nel cuore degli
uomini!
Quante labbra rosse come il rubino, quanti capelli
soffici come il muschio
ha sepolto nel ventre della terra!

15.

Il mondo che aggiunge dolore a dolore,
non crea un essere se non dopo averne distrutto un al-
tro.
Coloro che non sono ancora nati,
se conoscessero le nostre sofferenze, si guarderebbe-
ro bene dal venirci.

18.

In questo palazzo, dove Jamshid aveva posto la sua
dimora,
la gazzella nasconde i suoi cerbiatti e il leone dor-
me.

Bahràm che catturava gli asini selvatici (10)
oggi vede come la tomba ha afferrato Bahram.

19.

Non inseguire la felicità, la vita ha la durata di un so-
spiro.

Jamshid e Kei-Qobâd (11) ballano, polvere al sole.
Che cos'è il mondo? Che cosa la vita?
Un sogno, un'apparenza, un'illusione.

20.

Oggi tu non hai accesso al domani -
e il tuo tormento non è che una chimera.
Se il tuo cuore è saggio, non gustare questo soffio che
vivi,
poiché ciò che ti resta da vivere è il solo bene pre-
zioso.

10) GUR: "Tomba" si dice in persiano esattamente come asino selvati-
co (onagro), intraducibile il gioco di parole.

11) Kei è un titolo comune a tutti i re di una mitica dinastia

21.

Siediti e prendi del vino: è là il regno di Mahmûd
(12) -
Ascolta ciò che l'arpa dice: là sono i salmi di
David -
Di ciò che non è più, di ciò che sarà non ti occupa-
pare.
Gioisci nel tempo presente: è là il fine della vita.

22.

O Khayyām, se tu sei ebbro di vino, sei felice. -
Se tu sei seduto accanto a un adolescente (13), dalla
pelle morbida, sei felice. -
Poiché ogni cosa di questo mondo, alla fine è nulla,
supponi di non essere più; tu vivi, dunque sei
felice.

23.

Bevi del vino, dormirai a lungo sotto la terra
senza compagni, senza amici, senza una donna.
Non confidare ad alcuno questo segreto:
Un papavero appassito non rifiorisce mai.

12) Mahmûd è il famoso sovrano persiano Mahmûd di Ghazna, patrono di Firdusi e sovrano di ampie regioni nell'Iran orientale, Afghanistan e attuale Pakistan. Il suo nome vuol dire "potenza".

13) Poiché la lingua persiana manca di generi grammaticali il sesso dei "coppieri" "adolescenti" o "idoli", come vengono frequentemente chiamate queste figure ricorrenti nella poesia persiana è lasciato nel dubbio. Inoltre la vita trascorsa quasi sempre tra persone dello stesso sesso, rende molto più probabile che si trattasse di figure maschili. (vedi nota 14).

24.

Non pensare a te stesso,
non temere la povertà, non cercare la ricchezza.
Bevi del vino, una vita così piena di tristezza
è meglio trascorrerla nel sogno o nell'ebbrezza.

25.

Dal momento in cui ho riconosciuto i miei piedi dalle
mie mani,
il ciclo spaventoso dei giorni ha incatenato le mie ma-
ni.

Che rimpianto veder messi sul mio conto
giorni passati senza amante e senza vino!

26.

Fino a quando mi preoccuperò del mio destino?
Fino a quando mi preoccuperò della felicità o del do-
lore?

- Riempi la coppa, poiché io non so neppure
se questo alito che respiro, l'esalerò vivendo.

27.

La luna ha strappato l'abito della notte.
Bevi del vino; non c'è ora più opportuna.
- Gioisci, senza paura - a lungo questa luna
brillerà sulla tomba di ciascuno di noi.

28.

Allo spuntare dell'alba, propizio adolescente (14)
gioca, canta, e porta del vino.
Poiché di cento, mille Jamshid e cento mille Khò-
srov (15),
il ritorno senza sosta degli inverni e delle estati, ha
cosparso la terra.

29.

Ci si promette un paradiso e huri dagli occhi di giada,
ci si promette vino e idromele.
Se noi abbiamo scelto vino e amanti - sulla terra - abbiamo dunque ragione,
tale è la fine che ci è stata promessa, lassù.

14) La divisione fra i sessi, la sconvenienza dei particolari d'amore fra uomo e donna (amore per i Persiani puramente fisico o totalmente spirituale) l'impossibilità di tenerezza in pubblico fra i due sessi, rende meno sconveniente la descrizione di scene amorose o di manifestazioni amorose fra persone dello stesso sesso. La stessa religione era nelle sue rappresentazioni tipicamente virili e non esistevano figure femminili paragonabili a Maria.

15) Nome di vari famosi sovrani.

30.

Come l'acqua del fiume, come il vento del deserto,
è passato ancora un giorno della mia vita e della tua
e finché io vivrò, non mi preoccuperò
né del giorno futuro, né del giorno passato.

31.

Pur se il coppiere è un adolescente dalle labbra di ru-
bino,
se invece del vino tu bevi l'acqua della vita (16) eter-
na,
se Venere è della festa, se il Cristo (17) è il tuo com-
mensale.
Non c'è gioia, se il cuore è pieno di tristezza.

32.

La stagione delle rose, un ruscello lungo un campo,
adolescenti freschi come huri...
Portami del vino; coloro che bevono all'alba
non si curano né della moschea né della chiesa (18).

16) L' "Acqua di Vita" è l'acqua miracolosa che rende immortali, e sgorga nel Paese delle Tenebre.

17) La figura del Cristo ritorna nella lirica e nella mistica persiana come Profeta.

18) Il termine persiano significa alla lettera "sinagoga ebraica", poi è passato a indicare "chiesa" e più genericamente tempio non musulmano.

33.

Questo vaso era come me - un amante sfortunato -
incatenato ai capelli di una donna.

Questa ansa che vedi sul suo collo
era la mano che sfiorava il collo dell'amata.

34.

Ieri al bazar, ho visto un vasaio,
pigiava sotto i piedi l'argilla.

Ed essa gli diceva nel suo linguaggio:
"Sono stata come te, abbi cura di me".

35.

O vasaio, forzati, se sei intelligente,
di non svilire l'argilla di cui fu fatto il figlio di Adamo
(19).

Il dito di Feridun (20), la palma di Kei Khósròv, li hai
tu messi sul tuo tornio?

A che pensi dunque?

19) Adamo rappresenta l'uomo, il genere umano. A volte, con nostro stupore, troviamo elementi tipici della tradizione biblica e cattolica, ma non si deve dimenticare la somiglianza di tutte le religioni monoteistiche sia nella loro origine che nella promessa di salvezza finale.

20) Feridun è un mitico re dell'Iran preistorico.

36.

Dove fiorisce un papavero scarlatto
è scorso già il sangue di un imperatore.
Ogni viola che spunta dalla terra
viene dal seme della bellezza del viso di un adole-
scente.

37.

Prima di te e di me, notti e giorni,
e il cielo a lungo aveva girato su se stesso.
Posa con dolcezza il piede sulla terra,
questa terra era forse l'occhio vivo di un adole-
scente.

38.

Il fiore che preme per uscire - al bordo di un ruscello -
forse affonda le sue radici fra le labbra scomposte di
una donna.
Non calpestare l'erba, con disprezzo -
è cresciuta tra le ceneri di un fresco viso, già simile
al papavero.

39.

Sono stato ieri nell'atelier di un vasaio
Era in piedi avanti al suo banco
Impastava il collo e le anse dei suoi vasi
da crani di re e da mani di mendicanti.

40.

Non so se Colui che mi ha creato
mi abbia destinato al cielo o all'inferno.
Una coppa, un adolescente, un liuto ai bordi del cam-
po,
sono felice del contante e ti lascio il paradiso a cre-
dito.

41.

Non merito di entrare nella moschea, neppure nella
chiesa.
Dio sa di quale argilla mi ha impastato
Sono come un povero infedele, come una fanciulla
sgraziata.
Non ho religione, né fortuna, né speranza (21) in un
altro mondo.

21) Il poeta non ha la pur minima "speranza", intesa come unico mezzo risolutore dell'uscita dell'anima dal corpo verso il Nulla, ove risiede Dio, per cui a Omar rimane soltanto il Nulla e il suo pessimismo.

42.

Questa Ruota (22) sotto cui giriamo, è come
una lanterna magica. Il sole è la lampada,
il mondo lo schermo.

Noi siamo le immagini che passano.

43.

Ci assicurano che vivremo con huri, nei giardini del
paradiso.

Io dico che è bello avere del vino accanto.

Prendi ciò che è in contanti, disprezza ciò che è a cre-
dito,

il suono del tamburo non è piacevole che da lonta-
no (23).

44.

Ci assicurano che colui che beve andrà all'inferno.

Come credere a questa parola menzognera?

Se chi ama il vino e chi ama l'amore va all'inferno,
domani troveremo il paradiso spoglio come il palmo
della tua mano.

22) Altri traducono la "volta del cielo" o ancora "cielo". Ho voluto lasciare la parola "ruota" a simboleggiare la ripetitività e l'inutilità dei nostri tentativi di combattere il destino o la fortuna: La vita continua ad andare a nostra insaputa e anche contro la nostra volontà.

23) Si allude a un famoso proverbio persiano.

45.

La nuvola primaverile ha lavato il viso al papave-
ro.

Alzati, allunga la mano verso la coppa di vino.
Questi fiori che oggi contempli
domani fioriranno sulla tua polvere.

46.

La rosa dice: "Niente è più bello del mio viso.
Perché il profumiere mi deve torturare?"
L'usignolo risponde: "Chi non ha riso un giorno e
non ha pianto un anno?".

47.

Ho visto un avvoltoio sul tetto del palazzo, a Tûs, (24)
teneva tra i suoi artigli il cranio di Kei-Kâûs.
Gli diceva "Ohimé, Ohimé, dove sono
i timpani suonanti e i richiami delle trombe?"

24) Kâûs è un mitico re dell'Iran preistorico. Tûs è una famosa città del Khorasan (Persia nord-orientale).

48.

Se il denaro non è il capitale dei saggi,
per i poveri il giardino di questo mondo, è una pri-
gione.

La viola, alla mano vuota, piega la testa,
mentre la rosa si apre orgogliosa e mostra l'oro dei
suoi pistilli.

49.

E' un giorno incantevole, né freddo né caldo.
La nuvola ha lavato il viso delle rose.
L'usignolo dice, nel suo linguaggio, alla rosa pal-
lida,
"Bevi del vino, bevi del vino!"

50.

Ciò che bisogna bere e mangiare
sforzati di guadagnarlo.
Per il superfluo
bada a non dar via la tua vita preziosa.

51.

Un pane per due giorni - se puoi procurartelo,
un po' di acqua fresca al fondo di una brocca.
Perché, dunque, sottomettersi ad altri?
Perché servire il proprio simile?

52.

Se tu coltivi la terra e la rendi fertile, fai meno che
se tu rendessi un solo uomo felice.
Fare - con il tuo benessere - di un uomo libero uno
schiavo,
è più che rendere liberi cento schiavi.

53.

Rapida passa la Carovana della vita.
Che non un respiro dei tuoi giorni sia senza gioia.
Adolescente, perché tormentarti del domani dei tuoi
ospiti?
Riempi la mia coppa, la notte avanza!

54.

O Dio, la bellezza di questo adolescente invita
all'amore,
tu l'hai ornata di capelli color di giacinto e profu-
mata d'ambra.
Vorresti impedirci di goderne! E' come se tu dicessi:
"Restituisci la coppa piena, ma attento a non rovescia-
re il vino".

55.

Guarda: la rosa si è aperta al vento del mattino;
l'usignolo s'inebria della sua giovane bellezza.
Beviamo del vino, quante rose dal vento
sono state gettate a terra e sono ridiventate polve-
re!

56.

Ho visto un vecchio saggio in una taverna,
gli ho detto: "Che mi sai dire di chi se n'è andato?"
Mi ha risposto: "Bevi del vino, molti simili a noi sono
partiti,
non uno è ritornato".

57.

Quando sarò morto - che si cancelli la mia impronta.
ta.

E perché la mia vita sia di esempio ad altri
che si impastino le mie ceneri con il vino
per farne un coperchio per una brocca.

58.

Perché turbarti per ciò che non è ancora?
La sfortuna vive con le persone inquiete.
Sii gaio e non prendere la vita troppo a cuore,
le sofferenze non cambiano il corso del destino.

59.

Questa Ruota che non svela il suo segreto a nessuno,
ha ucciso crudelmente mille Mahmûd e mille Ayàz
(25)

Bevi del vino, a nessuno sono concesse due vite,
e chi è partito non tornerà.

25) Ayaz era il paggio e l'amante favorito di Mahmûd ed era di tale bellezza da diventarne il simbolo.

63.

Prima che il dolore ti colga di sorpresa
ordina che ti si porti il vino color rosa.
Povero sciocco, tu non sei simile all'oro
che si nasconde nella terra perché poi possa essere ri-
trovato.

64.

All'alba, il gallo del mattino sai perché si lamenta?

Ha visto nello specchio del mattino
che una notte della tua vita è trascorsa,
e tu non lo sai.

65.

Una coppa di vino, un adolescente ai bordi di un
campo,
prendo il mio piacere in contanti, lascio il paradiso a
credito.

Non credo a ciò che si racconta del paradiso;
Chi è andato in paradiso? Chi è tornato dall'inferno?

66.

Vendo il diadema di Kei-Kâûs e l'asprî del Chah
Vendo il turbante di seta per il suono di un flauto.
La corona che è tra le dita degli ipocriti
la vendo per una coppa di vino.

67.

Una coppa preziosa che il vino ha riempito
neppure un uomo ebbro osa spezzare.
Tante teste, tanti piedi delicati
da quale amor sono stati riuniti? da quale odio separati?

68.

Compero il vino vecchio e quello nuovo,
vendo il paradiso per due grani di orzo
Sai dove andrai dopo la morte?
Dammi il mio vino e vai dove più ti aggrada.

69.

Quando morirò, che mi si lavi con il vino,
che la preghiera sia nel nome della coppa e del vino
Se tu vuoi trovarmi nel giorno della resurrezione
vieni a cercarmi sulla soglia di una taverna.

70.

Il domani non ci appartiene.
Sii felice nel presente.
Bevi del vino al chiarore della luna;
invano, a lungo, essa ci cercherà.

71.

Non conosco che la strada della taverna,
non cerco che il vino, la musica, l'amico.
La coppa in mano, la brocca sulla spalla -
bevi del vino, amato, e taci.

72.

Prima che il tuo nome sia cancellato da questo mondo

bevi del vino - quando il cuore (28) ne è pieno, la tristezza lo abbandona.

Sciogli, ciocca a ciocca, i capelli di un idolo (29) - prima che le tue membra diventino putrefatte.

73.

Quando avremo lasciato la mia anima e la tua, si metteranno due pietre sulle nostre tombe.

Poi, per fare pietre per altre tombe, si getteranno in uno stampo

la mia polvere e la tua (30).

74.

Accanto a un amico slanciato come un cipresso e fresco come un cespo di rose, non lasciarti sfuggire la coppa e il lembo del tuo abito cosparso di rose.

Prima che il vento, improvviso, strappi l'abito della tua vita e quello della rosa.

28) Ritorna il concetto dell'antichità che considerava il cuore come il centro della vita, dell'anima e del pensiero. Ad esempio: sia in inglese che in francese moderno il concetto "a memoria" si dice "by heart", e "par coeur" rispettivamente.

29) "Idolo" è un appellativo molto comune dell'amata o dell'amato. Nell'interpretazione mistica è il coppiere, Maestro spirituale, che apporta il Vino della conoscenza della realtà divina.

30) Un esempio bellissimo del pessimismo di Khayyām. Unico scopo ./.

75.

Questo passare nel mondo senza vino e senza coppie,
re, è niente.

Senza il suono dolce del flauto dell'Irak, è niente.

- Tra le cose di questo mondo, solo hanno prezzo la
gioia e la festa. -

Il resto è niente.

76.

Il pesce diceva al canarino, nella pentola.

"Credi che l'acqua risalirà il corso del fiume"?

Il canarino rispose: "Quando saremo arrostiti,
che importa che il mondo sia mare o illusione?"

77.

O amici miei, nutritemi di vino,

cambiate in rubino l'ambra del mio viso.

Quando sarò morto, lavatemi con il vino
e costruitemi la bara con il legno della vite.

./ della polvere dei cadaveri è quello di costruire pietre per nuovi cimiteri o tombe, in una serie infinita.

78.

Un sorso di vino vale più che un regno,
la pietra che chiude una giara di vino, più che mille
vite,
il fazzoletto che asciuga il vino sulle tue labbra
vale più, a dire il vero, che mille paramenti sacri.

79.

Un prete (31) diceva a una fanciulla:
"Sei ebbra, ogni giorno hai un nuovo amante".
"O padre, rispose, sono come tu dici, ma tu
sei come appari?"

80.

La Ruota che ci martirizzerà (32) - me e te -
distruggerà la mia anima pura e la tua.
Siediti sull'erba, vuota la coppa.
Poiché tra breve l'erba spunterà sulla mia cenere e
sulla tua.

31) In realtà, "dottore della legge" musulmano.

32) L'uomo vittima involontaria del fluire del tempo e del destino sulle cui scelte non ha alcun potere. Ma Omar proprio perché consapevole del rapporto esistente fra le forze della natura e le azioni e di come queste forze agiscono, non ne diviene schiavo.

81.

Alzati e non curarti di questo mondo effimero,
sii gaio e vivi nella gioia.

Se la natura - che è donna - fosse fedele,
non sarebbe mai venuto il tuo turno d'amore.

82.

Nessuno ha potuto sfiorare il viso dell'amata
prima di avere mille spine conficcate nella carne.

Guarda il pettine: è stato necessario tagliare il le-
gno in cento pezzi
perché potesse accarezzare i capelli di un adole-
scente.

83.

Ho visto un libertino, sul cavallo pezzato della terra
- Non era né infedele né musulmano, né ricco, né de-
voto.

Non credeva a Dio né alla verità, né alle leggi, né alla
certezza -

Ma chi, al mondo, avrebbe il coraggio di vivere così?

84.

Se sono venuto con tanta devozione alla moschea -
in verità - non è per pregare Dio.

Un giorno, lontano, ho rubato un bel tappeto (33).

Il tappeto è logoro, io ritorno alla moschea.

85.

Nel momento in cui la viola colora il suo abito

- quando il vento del mattino penetra fino ad aprire la
rosa -

il saggio è colui che, accanto a un adolescente dal corpo
puro,

vuota la coppa e la spezza sulla pietra.

86.

Sotto il ciclo del cielo - di cui nessuno sa la misura -
bevi del vino con cuore gioioso.

Quando verrà il tuo turno, non sospirare

poiché ciascuno - a suo tempo - berrà la coppa (34) fa-
tale.

33) Probabilmente il tappeto su cui i mussulmani dicono le cinque preghiere giornaliere. Qui ancora un esempio dell'apparente indifferenza nei confronti della religione, e contemporaneamente della bellezza dei suoi valori, che possono far ipotizzare un riavvicinamento alla religione da parte di Omar Khayyām, anche se, come già detto nell'introduzione, il forte senso religioso, che permea l'opera di Omar Khayyām, è già esplicativo di per sé.

34) La coppa alternativamente simbolo della vita e del corpo umano. (vedi nota 8).

87.

All'alba si ode una voce provenire dalla taverna:
"O folle, o bevitore, o libertino,
alzati e riempi la coppa di vino
prima che la tua coppa - anche - sia piena".

88.

Gioisce il tuo cuore, bevendo vino
non pensa né all'avvenire né al passato,
sciogli le catene della ragione -
il tuo abito precario di prigioniero!

89.

Adolescente, porta il vino colore del papavero.
Versa, dal collo della brocca il sangue che essa con-
tiene
poiché oggi è per me, versato dalla coppa,
soltanto un altro amico dal cuore puro.

90.

Da quando la Luna e Venere sono apparse nel cielo,
quale splendore eguaglia quello del vino colore del
rubino?

- Mi domando che cosa i mercanti di vino possano ac-
quistare in cambio
di ciò che vendono. -

91.

Un bel viso sulla cresta di un'onda pura, del vino,
delle rose;

finché potrò, vivrò queste delizie.

Dal giorno in cui sono nato - ora, e fino alla fine,
ho bevuto, bevo e berrò del vino.

92.

Questo mondo è simile a un vaso rovesciato
sotto cui agonizzano i saggi.

Guarda l'amicizia che unisce la brocca alla coppa;
- labbra su labbra - e il sangue passa dall'una
all'altra.

93.

Lascia le lezioni dei sapienti -
incaténati ai capelli soffici di un adolescente. -
Prima del momento in cui il tempo farà scorrere
il tuo sangue, versa il sangue della brocca nella coppa.

94.

Siamo marionette che la Ruota fa girare.
Questa è la verità.
Ci spinge sulla scena dell'esistenza
per precipitarci uno a uno nello scrigno del nulla.

95.

Questo palazzo il cui tetto toccava il cielo
- e la cui soglia gli stessi re baciavano -
ha visto sulle sue rovine una tortora, appollaiata.
Gridava: "Dove?, dove?, dove?"

96.

Nel mese del Ramadan (35), se ho mangiato durante
il giorno,
non credo che avessi idea di peccare.
- La tristezza di questo digiuno aveva reso il giorno,
scuro come la notte - ho creduto di fare il pasto di
mezzanotte.

97.

Non accogliere nel tuo spirito alcuna illusione,
durante l'anno bevi a piene mani.
Fai la festa con la figlia della vite.
La figlia illecita vale più della madre licenziosa.

98.

Il tempo non fa sbocciare alcuna rosa
che poi non rompa e non restituisca alla terra.
- Se la nuvola, invece dell'acqua, assorbisse polve-
re
fino all'ultimo giorno non pioverebbe che il sangue
degli amanti. -

35) Il mese durante il quale i musulmani osservano il digiuno
(astensione da ogni cibo, bevanda, o contatto sessuale durante le ore del
giorno).

99.

Sotto la Ruota che gira senza fine,
sappi che due gruppi di persone, sono felici:
coloro che conoscono i segreti del mondo
e coloro che li ignorano del tutto.

100.

Il mese del Ramadan è venuto - la stagione del vino è
passata -
Non è più tempo di vino e di adolescenti imberbi.
Il vino nelle brocche è intatto.
Intatti restano gli adolescenti imberbi.

101.

Ieri sono stato nell'atelier di un vasaio.
Ho visto duemila vasi immoti - che sussurravano tra
loro.
E ciascuno mi domandava nel suo linguaggio:
"Chi è il vasaio? chi il compratore? chi il vendi-
tore?".

102.

Questa notte berrò da una larga anfora,
mi arricchirò di una grossa coppa di vino,
divorzierò dalla ragione e dalla religione,
mi fidanzerò alla figlia della vite.

103.

Prendi ciò che ti viene dai beni della vita,
siedi alla festa, afferra la coppa di vino.

- Ai nostri peccati, alle nostre virtù Dio è indiffe-
rente -

Non dimenticare la tua parte di gioia.

104.

Un sorso di vino vale più del regno di Kâûs,
del trono di Qôbâd, dell'impero di Tûs.

Il respiro di un libertino all'alba
vale più del mormorio delle preghiere degli ipo-
criti.

105.

Se dai del vino alla montagna, essa comincia a danzare.
re.

Solo un pazzo parla male del vino.
Perché mi chiedi di rinunciare al vino? -
Non è l'anima che anima il corpo?

106.

Finché puoi, sii discepolo di libertini.
Finché puoi, spezza le fondamenta della preghiera e
del digiuno.

Ascolta la parola vera di Omar Khayyām:
"Bevi del vino, fatti ladro di grandi imprese, ma conserva un cuore generoso".

107.

Poiché il nostro soggiorno in questo convento (36) è
precario.

E' assurdo vivere senza vino e senza amore.
Fino a quando discuterai il problema della creazione?

Quando non ci sarò più, che importa che il mondo sia
stato creato oppure no?

36) Il termine originale ha il senso di "fortino di frontiera", il tempio dei dervisci, cioè monaci musulmani il cui nome deriva dalla parola persiana "därvés", che significa: "attraverso". Essa, comunque rappresenta sempre il mondo che va in rovina.

108.

Fino a quando la moschea, la chiesa, il digiuno?

Dovessi tu mendicare, inebriati alla taverna.

- O Khayyām, bevi, poiché della tua polvere si faranno

coppe, ciotole, brocche.

109.

Adolescente, guarda - la rosa e i fiori sono freschi,
domani saranno appassiti.

Bevi, cogli la rosa, poiché, appena il tempo di guardarli -

la rosa e i fiori saranno ritornati polvere.

110.

Poiché la vita è effimera, che importa che sia dolce o
amara?

Quando viene la fine, che importa che tu sia a Baghdād (37) o a Balkh?

Bevi del vino, quante volte dopo di te e di me la falce
di luna

crecerà per morire e nascere ancora!

37) Baghdād era la capitale dell'impero abasside, centro politico dell'Islam di allora. Balkh era una ricca e famosa città del Khorasan. Si tratta di una quartina ricca di significati. Importante l'uso di termini astronomici, ma anche propri del calendario lunare arabo-islamico, come "salkh", "ultimo giorno del mese", e "ghorré", "un primo giorno del mese", che sono usati anche per indicare il primo e l'ultimo quarto dell'astro.

L'ultimo verso può essere anche tradotto: "Passerà dal primo quarto all'ultimo, dall'ultimo al primo".

111.

Prendi la coppa e la brocca, tu che catturi i cuori.
Vai nel campo, sulle rive del ruscello.
Poiché con adolescenti - protesi il viso alla luna -
la Ruota ha fatto cento volte brocche e cento coppe.

112.

Questi vasai che tuffano le mani nell'argilla,
possano lavorare con intelligenza e ragione!
- Fino a quanto continueranno a martirizzarla con
piedi e mani?
E' argilla del corpo umano, a che pensano dunque?

113.

Amico, non curiamoci del domani,
approfittiamo di questo soffio di vita.
Domani, lontani da questo caravanserraglio,
saremo simili - noi e chi è morto settemila anni fa.

114.

Non rinunciare al vino, per poco che tu ne possieda
Quanti rimpianti seguirebbero un tale sacrificio?
La rosa dischiude il suo abito - l'usignolo canta la sua
gioia.
In un tale momento c'è posto per la rinuncia?

115.

Mi si dice: "Non bere tanto vino.
Quale scusa hai per non liberarti dal vino?"
La mia scusa è il viso dell'amata e la limpidezza del
vino, puro come l'alba.
Sii giusto... C'è un motivo più chiaro?

116.

Coloro che sono già partiti, adolescente,
dormono nella polvere delle loro illusioni, adoles-
cente.
Vieni, bevi del vino, ascolta la verità che ti insegno:
- Tutto ciò che hanno detto, è vento, adolescente.

117.

Ieri, ho rotto la mia brocca su una pietra.
Ero ebbro, quando ho fatto questa follia.
A loro modo - i pezzi della brocca mi hanno detto
"Eravamo come te. Tu sarai come noi".

118.

Prendi nella tua mano la coppa simile al papave-
ro di primavera.
Se puoi, con un adolescente simile al papavero,
bevi del vino, scaccia il dolore,
questa vecchia Ruota - improvvisamente - ti schiacce-
rà giù fin dentro la terra.

119.

Di vino che dà vita alla vita, riempi la coppa,
anche se la mia testa è già pesante.
Mettila nella mia mano...il mondo è una fiaba.
Affrettati, i miei giorni passano come il vento.

120.

Berrò tanto vino che l'odore
salirà dalla mia tomba, e quando passerà accanto
un bevitore ritardatario, di solo profumo
cadrà, ebbro.

121.

Che io abbia sempre la coppa in mano,
in cuore l'amore degli adolescenti!
- Mi si dice: "Che Dio ti conceda il pentimento!"
Ma Dio non me lo offre, né io lo desidero.

122.

Ecco l'alba. Respiriamo l'odore del vino rosato.
Spezziamo, come fragile cristallo, la gloria e l'onore.
Rinunciamo alle nostre ambizioni lontane.
Accarezziamo i lunghi capelli dell'amata e le corde
dell'arpa.

123.

L'universo non è che un battito di ciglia della nostra
vita torturata,
l'Oxus una goccia delle nostre lacrime,
l'inferno una fiamma che ci brucia,
il paradiso un istante del giorno in cui viviamo nella
gioia.

124.

Della nostra venuta in questo mondo, della nostra
partenza - quale la causa?
Di questa vita tessuta per noi - quale la speranza futu-
ra?
Sotto il peso della Ruota, le anime di tanti uomini
puri
bruciano e diventano cenere. - Ma io non ne vedo
neppure il fumo.

125.

Alcuni discutono di religione.
Altri esitano tra il dubbio e la certezza.
Ma un araldo si alzerà all'improvviso e dirà:
"Ignari, la via non è né questa né quella".

126.

Il mistero eterno, non lo conosciamo, né tu né io.
Questo enigma, non lo conosciamo, né tu né io.
Dietro il sipario si parla di me e di te.
Quando il sipario si alzerà, vedrai che non co-
noscevamo niente, né tu né io.

127.

(38) Pur se il mio aspetto e la mia tenda sono belli,
pur se il mio viso è un papavero, il mio corpo un ci-
presso
non comprendo perché, alle pareti di questa sala,
il pittore eterno ha tracciato la mia immagine.

128.

Il Creatore, se ha formato gli esseri viventi,
perché li ha poi distrutti?
Se erano malvagi, di chi la colpa?
Se erano belli, perché spezzarli?

38) Immagina qui gli uomini dipinti sulle mura di una vecchia casa di piacere, che è poi il mondo, paragonato, del resto, altre volte a un edificio, "convento" o "taverna". Strano accostamento per noi; per Omar, comunque, luogo di riposo e di pace, dove si può dimenticare la condizione umana, inebriandosi nel vino, bevanda purificatrice, chiamata anche "acqua", "acqua di vita", "acqua eterna".

129.

Alcuni s'inorgoliscono per una vana saggezza,
altri credono al paradiso e alle huri.

Quando il sipario si leverà, si vedrà che
gli uni e gli altri si sono smarriti, lontano, molto lon-
tano!

130.

Tra la fede e l'incredulità, un soffio,
- tra la certezza e il dubbio, un soffio.

Gioisci di questo soffio, in cui vivi,
la vita stessa è nel soffio che passa.

131.

Dapprima ci ha dato l'esistenza, non ci ha consulta-
ti.

La vita di giorno in giorno ci ha stupito sempre più.
Poi, siamo partiti senza averlo chiesto, senza aver sa-
puto il perché
del nostro nascere, del nostro vivere, del nostro mo-
rire.

132.

Sei tu abbastanza discreto perché ti possa dire
ciò che era, alla prima alba, Adamo?
Un povero diavolo, impastato di dolore,
visse un giorno, poi se ne andò.

133.

Perché discutere sui quattro elementi e i cinque sensi,
adolescente?
- Che importa che ci siano uno o cento problemi?
Siamo polvere. Suona l'arpa, adolescente.
Passiamo come il vento. Porta il vino, adolescente.

134.

Fino a quando apparterrai a colori e profumi?
Fino a quando cercherai le brutte e le belle?
Anche se tu sei la fonte di Zamzam (39) o l'acqua del-
la vita eterna -
alla fine rientrerai nel ventre della terra.

39) La fonte di Zamzam è la sacra fonte che si trova alla Mecca e che, secondo la leggenda, fu fatta sgorgare da Dio quando Agar correva nel deserto con suo figlio Ismaele alla ricerca di acqua. Ancora oggi i pellegrini vi immergono fazzoletti da conservare come reliquia preziosa.

135.

Ohimé! Il tempo della mia giovinezza è passato!
Ohimé! La primavera luminosa è fuggita!
l'uccello scintillante - la giovinezza -
non so quando sia venuto né quando sia volato lonta-
no!

136.

Domani, vestirò l'abito della devozione e del-
l'ipocrisia
I miei capelli sono bianchi; voglio bere del vino.
I miei anni hanno superato i settanta -
se non gioisco oggi, quando sarò felice?

137.

I nostri amici fedeli ci hanno lasciato.
La morte li ha schiacciati sotto i suoi piedi, l'uno do-
po l'altro.
Eravamo riuniti nella stessa taverna - tutti -
ma sono caduti, ebbri, uno o due giri prima di noi
(40).

40) C'era l'usanza nei banchetti di allora di passare in giro la coppa del vino, riempiendola sempre di nuovo. I meno resistenti cadevano, ebbri, qualche giro prima degli altri. Ancora una volta con apparente leggerezza e facendo riferimento a un'usanza gioiosa, si ricorda la morte, per qualcuno, precoce.

138.

Tra breve, non saremo più, ma il mondo sarà ancora -
tra breve non ci sarà - di noi - né traccia né nome.
Prima che noi fossimo, niente mancava a questo mon-
do,
quando non saremo più, sarà - come è sempre stato.

139.

Che tu sia vissuto per cento o mille anni,
dovrai lasciare questo vecchio caravanserraglio.
- Che tu sia re o mendicante al bazar,
alla fine del conto, il tuo prezzo è lo stesso.

140.

Mentre dormivo, un saggio mi ha detto in sogno:
"Durante il sonno, la rosa della gioia non si schiude
per alcuno.
Perché abbandonarti al fratello della Morte?
Alzati, a lungo dormirai sotto la terra.

141.

Quando sarò ai piedi della Morte,
e il filo dei miei giorni sarà tagliato,
che si faccia delle mie ceneri una brocca.
Forse, quando il vino la riempirà, rinascerò alla vita.

142.

Pur se hai trascorso dei giorni accanto alla tua amata,
Pur se hai gustato tutti i piaceri della terra,
devi, tuttavia, andare. Allora comprenderai che la tua
vita tutta
non è stata altro che un sogno.

143.

Guarda. Che cosa ho ricevuto dal mondo? Niente.
Che cosa è rimasto della vita nelle mie mani? Niente.
Sono una fiamma di gioia. Se spenta, che cosa sono?
Niente.
Sono la coppa di Jamshid. Se spezzata, che cosa sono?
Niente.

144.

Ah! Se si potesse vivere in pace!

Ah ! se ci fosse una fine a questa lunga strada!

**Ah! Se, dopo cento, mille anni, dal ventre della terra,
si potesse rinascere come fiori! (41).**

41) Più che come fanno i fiori, come fiori, cioè come frutti della natura completi in ogni loro parte, e pronti a dare bellezza e profumo, quindi amore.



**LA PERSONALITA' FILOSOFICA, SCIENTIFICA,
RELIGIOSA E LETTERARIA, DI OMAR KHAYYĀM**

*di Mohammad Taghi Ja'Fari
(religioso islamico, studioso di filosofia e letteratura
persiana)*

Una personalità così celebre come quella di Omar Khayyām non poteva non ispirare numerosi studi. Studi che hanno tentato di approfondire i molteplici aspetti della sua opera: la filosofia e la scienza, la religione e le lettere.

L'aspetto che più degli altri è stato al centro dell'interesse degli studiosi è quello scientifico, in particolare le ricerche condotte da Khayyām nel campo della matematica. La filosofia e la religione sono state purtroppo trascurate.

L'insufficienza dei contributi critici dedicati all'esame del suo credo filosofico e religioso, ha avuto però delle conseguenze sciaguratamente negative sotto il profilo letterario, poiché nella discussione di delicatissime questioni riguardanti i contenuti delle quartine, non si è tenuto conto, da un lato, della ricchezza dei concetti e dei significati in esse configurati, mentre dall'altro, quando si è preso in considerazione l'elemento mistico, si è ridotto - per così dire - il pensiero filosofico-religioso dell'autore all'immediatezza di certe suggestioni emanate dalla sua poesia.

Ci si è così preoccupati di classificare le quartine sicuramente ascrivibili a Khayyām, nella persuasione che questo metodo avrebbe rivelato la natura autentica della sua ispirazione.

La fama che accompagna da secoli le composizioni poetiche di Khayyām scaturisce, in parte, dal mistero che circonda la sua figura. Nel passato recente, la traduzione in lingua inglese curata dal poeta Edward Fitzgerald e, successivamente, altre traduzioni edite in molte lingue vive del mondo, hanno contribuito ad accrescere la diffusione della sua opera.

Gli studiosi, com'è noto, hanno attribuito a Khayyām numerose quartine. Poiché alcune di queste offrono una giustificazione preziosa ai precetti dell'edonismo più scettico, o addirittura nichilista, taluni commentatori hanno creduto di poter leggere la sua poesia come un invito all'ubbidienza, o alla rivolta, alle sollecitazioni della realtà materiale. Così leggendo, però, hanno trasformato la dissonanza in ambiguità. La sfera poetica dell'opera di Khayyām, infatti, non è mai separabile dall'universo stratificato delle sue idee filosofiche e religiose.

Gli specialisti che possiedono una disciplinata cognizione della materia, di tutta la materia, queste cose le sanno benissimo. Sanno quindi valutare l'incidenza degli episodi edonistici e scettici che colorano la sua poesia, senza diluire o alterare l'essenza del suo pensiero. I lettori superficiali e gli studiosi poco avvertiti, al contrario, non sanno cogliere l'integrazione dei quattro aspetti (filosofico, scientifico, religioso e letterario) e credono di riconoscere il volto di Khayyām proprio in quelle quartine.

Esaminiamo, dunque, la questione da vicino. Le quartine considerate si possono, schematicamente, suddividere in quattro gruppi: nel primo rientrano motivi quali, l'infedeltà del mondo, la rapidità con la quale trascorrono gli anni della vita, la fine di tutte le gioie e dei piaceri della vita nell'appassimento e nella tristezza. Questo che è il corso normale degli eventi che si verificano nel mondo della natura, è uno dei temi più investigati e dibattuti nei Libri sacri, in primo luogo nel Corano. Anche il Nalijo' l-Balāghe, attraverso le parole del "Principe dei credenti", l'Imam Ali, testimonia la preoccupazione costante di ammonire il popolo contro il culto delle illusioni terrene e contro le ingannevoli apparenze del mondo, mostrando come queste possano riuscire estremamente fallaci.

Nel secondo gruppo prevale invece l'esigenza di sottolineare la limitatezza della scienza e del sapere umano nei confronti dell'infinitezza del mondo dell'essere. Si tratta di una verità innegabile, che non può venire in alcun modo sotta-

ciuta. Anche se l'autore delle quartine recuperate non fosse Khayyām, l'evidenza di una simile constatazione resta assoluta. Torneremo quindi a occuparcene più avanti.

Il terzo gruppo è quello che esplicitamente si ricollega alle istanze tipiche dell'edonismo: i "consigli" di Epicuro sull'opportunità di abbandonarsi all'ebbrezza procurata dal vino sono salutati e accolti con il più vivo entusiasmo. La maggior parte di queste quartine predica il piacere come scopo della vita, strumento di perdita della conoscenza e di oblio della dura realtà dell'esistenza! L'allontanamento dalla tristezza, la fuga dall'angoscia, il godimento dei piaceri legittimi che Iddio Altissimo ha concesso agli uomini, stabiliscono insomma la rappresentatività di questo gruppo.

L'ultimo, il quarto, incoraggia posizioni che contrastano violentemente, in modo del tutto assurdo e illogico, con le basi stesse del pensiero di Khayyām. Vi pullulano, infatti, riferimenti e immagini che esaltano le fosche dottrine dello scetticismo e del nichilismo.

Come si vede, la dissonanza agisce in profondità. Il terzo e il quarto gruppo riflettono tutta l'intensità delle contraddizioni che dominano la personalità di Khayyām, anche se si tratta di contraddizioni davvero inspiegabili.

Egli era un uomo che credeva nella divinità, nell'eternità e nella Profezia. Era assolutamente convinto che l'esistenza obbedisse a un ordine prestabilito. L'uso di termini che rispecchiano la purezza dei valori spirituali, lo dimostra. Un poeta edonista e nichilista, non l'avrebbe mai fatto. D'altronde l'afflato religioso che vibra nei saggi filosofici e nelle introduzioni ai suoi lavori scientifici, la traduzione di un discorso di Avicenna nel quale la nobiltà delle idee trionfa di ogni materialità, gli altissimi concetti che pure illuminano molte sue quartine: tutte queste esperienze negano legittimità all'anima edonista e nichilista, così come vietano ogni ironia sui principi o sull'origine della vita.

Ma la dicotomia esiste, anche se non è certo di ambiguità che si dovrebbe parlare, bensì di scarsità di solidi elementi di giudizio.

Come leggere allora l'identità e l'opera di Khayyām? Data la congerie delle argomentazioni, non ci rimane che misurare l'attendibilità di alcune ipotesi che sono state avanzate:

a) la vastità delle conoscenze di Khayyām deriva da un pensiero filosofico che soggiace alla fede nel valore sacro della vita, la quale discende dalla volontà del Creatore. Le leggi che regolano l'universo sono state create da Dio Altissimo, che nella sua saggezza ha decretato altresì la finalità del loro corso. Nella veste di letterato, però, Khayyām sostiene che queste leggi non hanno nessun fondamento e che la vita non ha nessun fine!

Questa opinione è certamente sbagliata, giacché la letteratura ha il dovere di esprimere artisticamente la realtà e non può, attraverso il pretesto della creazione artistica, sconvolgerne l'unità. Non è possibile disegnare e quindi offrire all'umanità la caricatura della realtà. Se ciò accadesse, i principi che sanciscono l'integrità dell'essere non potrebbero più considerarsi validi. Uno scienziato e un filosofo serio non può esplorare i livelli profondi dello scibile e poi parlare nel momento in cui si riconosce poeta, come un nichilista. Non può dimenticare le proprie parole: *"O Dio, hai dato agli uomini una lingua eloquente, che se si purifica con la scienza legittima e la pratica del bene, diventa come un angelo e si guadagna la ricompensa... O Creatore, noi ti cerchiamo e ti adoriamo, da Te vogliamo la forza di sperare in Te, poiché l'inizio di ogni cosa è in Te e ogni cosa ritorna a Te"* (traduzione e commento di Omar Khayyām del *"Discorso di Avicenna"*); b) la seconda ipotesi esclude, semplicemente, che un saggio e un filosofo del tutto religioso quale fu Khayyām possa aver mai composto delle quartine dal contenuto nichilista ed edonista: il terzo e il quarto gruppo appartengono ad altri autori; c) la terza ipotesi è stata formulata di recente. Secondo questa teoria esistono almeno due personaggi che possono essere indicati con il nome di Khayyām o Khahhāmi: Omar ebu-e Ebrahim Khayyāmi (chiamato, a volte, anche Khayyām), filosofo credente e matematico appassionato, autore di svariate quartine. E Khayyām 'Alì ebn

-e Mohammad ebu -e Khalah Khorāsāni, soprannominato 'Ala'o'd-Din, creatore di un canzoniere persiano assai famoso nel Khorasan e nell'Azerbaigian. Ulteriori ricerche potranno forse chiarire se il nucleo tematico ispiratore di queste composizioni è assimilabile o meno ai contenuti delle quartine composte da Khayyām: d) questa prospettiva accreditata l'urgenza di un'altra ipotesi: mentre per le quartine cosiddette "sagge", e sulle quali tutti gli esperti concordano nel ritenerle opera di Khayyām, non potrà mai sorgere alcun enigma intorno alla figura dell'autore; le creazioni affini sotto il profilo stilistico, o sotto quello della condivisa matrice letteraria, continueranno a suscitare controversie e polemiche, dati gli interventi critici e le suggestive attribuzioni imposte da numerosi commentatori.

Il defunto Dekhoda*, in una nota a pagina 980 (lettera "kh") del dizionario dice: "Per lo più si sa che molte delle quartine attribuite a Omar Khayyām, in realtà non sono sue, ma di altri poeti come Khajl'Abdollah Ausari, Soltan Abu Sa'id Abri'l-Kheyr, Hafez e altri". Zhukovskij (un altro studioso), consultando vari libri ha identificato all'incirca 82 quartine di quelle attribuite a Khayyām, con i nomi e le caratteristiche degli autori che le hanno composte. Se qualcuno compisse ricerche più approfondite certamente ne scoprirebbe delle altre.

Nessuno dei poeti citati, comunque, può essere definito edonista o nichilista; e) indagini altrettanto meticolose hanno quindi cercato di appurare se esista la possibilità che il periodo della composizione delle quartine non coincida con quello delle riflessioni filosofiche di Khayyām. Cioè che le quartine siano state composte nel periodo giovanile, e che il suo pensiero sia stato elaborato a partire da un'epoca successiva a quella della gioventù.

Come Avicenna - che scrisse le ultime parti del suo libro, quelle dedicate ai più elevati problemi spirituali e mistici, in

(*) Loghat-Namem (Dizionario enciclopedico - Università di Teheran-Facoltà di lettere - Istituto Loghat Namem (1879-1956).

età più che avanzata - anche Khayyām, verosimilmente, col trascorrere della gioventù e l'andare a venire delle emozioni e dei pensieri, potrebbe aver indagato il mistero dell'esistenza attraverso la fede, udendo la voce dolce e severa che dice: "O uomo, non puoi dire 'non esisto', e siccome non puoi dire che non esisti, non puoi dire 'sono inutilà', poiché la vera comprensione dell'esistenza abbraccia la comprensione della sua sublime scienza e saggezza".

Si tratta, tuttavia, di una possibilità remota giacché un pensatore profondo come Khayyām non può aver coltivato dentro di sé una diversità tale da produrre nella sua mente due visioni opposte, l'una delle quali del tutto indipendente dall'altra.

Ancora più remota è infine la possibilità inversa, vale a dire che Khayyām possa aver composto le quartine edoniste e nichiliste in un'età avanzata, perché se si fosse verificato un simile evento non sarebbero mai stati usati nei suoi confronti appellativi pregni di una luminosa connotazione religiosa: quali hoyyatol hagh alal khalgh (1) seyyed al hokama alshargh val gharb (2) nostrato aldin (3) ghias aldin (4).

Mentre riaffermiamo la necessità di costanti e sempre più estesi approfondimenti - innanzitutto sull'origine delle quartine di tipo nichilista e scettico, apparse soltanto dopo la morte di Khayyām - non possiamo non ricordare che *"l'infedeltà del mondo"*, *"il trascorrere veloce della vita"*, *"l'estinzione di tutte le gioie e piaceri"*, ci restituiscono l'espressione più pura della sua poesia.

(1) Prova del creatore per la creazione

(2) Il Signore dei saggi dell'Oriente e dell'Occidente

(3) (4) Chi aiuta la gloria della religione

BIBLIOGRAFIA DELL'OPERA DI OMAR KHAYYĀM

In un'opera come questa che, oltre a permettere di leggere bellissime poesie, si ripromette di chiarire alcune ambiguità ed equivoci che da secoli circondano la figura di Omar Khayyām, al di là della chiave di lettura presentata nell'introduzione e da noi sostenuta, forse in questo confortati dai testi tradotti, che, ben sappiamo, non sono tutti quelli attribuiti a Omar, ma sono senz'altro i più rappresentativi del suo pensiero e della sua poesia, non possiamo non far conoscere altre interpretazioni esistenti sulla sua figura e opera.

Tesi che possono essere condivise oppure no, ma che ci fanno capire l'importanza, la fama e il ruolo catartico di questo personaggio così importante nella cultura islamica anche attuale.

La bibliografia che segue non ha certamente la pretesa di essere completa e totalmente esauriente, ma può essere intesa come un punto di partenza per ulteriori studi e approfondimenti sull'opera e il pensiero di Omar Khayyām. Infatti sia in tempi passati che recenti le interpretazioni dell'opera di Omar sono state dibattute, controverse, se non addirittura opposte e, forse c'è una parte di verità in ciascuna di esse.

Il primo manoscritto in cui apparvero le *Quartine* di Omar Khayyām è di tre secoli posteriore alla sua morte. Successivamente altre edizioni, prime fra tutte quella di Calcutta del 1836 e di Bombay, non hanno fatto altro che interpolare altre opere. Infatti molte delle quartine che sono contemplate nelle cosiddette copie di Teheran e di Calcutta, successive, sono spurie. A conferma di ciò sappiamo che i manoscritti dei suoi poemi sono così rari in Oriente (forse proprio per l'ambiguità che ha sempre circondato la sua figura, impedendone una vasta diffusione popolare), che ce n'è soltanto uno presso la Biblioteca della Società Asiatica di Calcutta, mentre non ce n'è neppure una copia all'India House (1), quanto all'Inghilterra si ha notizia del n. 140 dell'Ouseley Mss, scritto a Shiraz nel 1460 d.C. uno dei più importanti.

A dimostrazione dell'incertezza che regna attorno alla produzione di Omar, ognuno di questi manoscritti contiene un numero diverso di quartine.

Completamente differente è stata la diffusione e la fama di Omar in Occidente, arrivando perfino negli Stati Uniti, tanto che, ancora oggi, egli è il poeta dell'antica letteratura persiana più conosciuto, amato e tradotto e la

(1) Bibliothèque Nationale di Parigi.

traduzione che presentiamo ne è un'ulteriore prova, insieme alle traduzioni in quasi tutte le lingue del mondo oggi esistenti.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'opera del poeta inglese Edward Fitzgerald, *Rubaiyat of Omar Khayyâm, the Astronomer-Poet of Persia*.

Egli affascinato dalla cultura orientale e, in particolar modo, dai poemi di Omar, alla fine del 1858, portò la sua traduzione delle *Quartine* a un certo Mr Quaritch, perché la stampasse.

L'opera fu stampata, ma senza il nome dell'autore, tanto che, nonostante il linguaggio immaginifico e le suggestive allusioni e risonanze che non potevano appartenere altro che a una cultura orientale, ci fu chi insinuò che autore e traduttore fossero la stessa persona. Inizialmente fu un grosso fallimento, forse a causa di quel velo di peccato, di eresia e di un'pparente ateismo che trapelano da una prima, distratta lettura; al punto che le copie rimaste furono vendute a prezzo ribassato. Ciò si rivelò l'inizio del successo, perché ne facilitò una maggiore diffusione. Ben presto il libro fu esaurito e, a sancire la sua diffusione, venne la sua scoperta, su una bancarella, da parte di Dante Gabriel Rossetti, poeta del gruppo dei Preraffaelliti, che ne furono tutti affascinati. Lo stesso Swinburne, poeta inglese dell'ultimo Romanticismo (1837/1909) modellò sul loro ritmo una delle sue opere più significative la *Laus Veneris*, (poema che fa parte della sua raccolta *Poems and Ballads*).

Essi credettero di ritrovare una somiglianza tra la loro concezione della vita mista di edonismo e di scetticismo e le vibrazioni della poesia di Khayyâm, il suo fluire, la sua eco nostalgica.

Scomparsa la prima edizione cominciano le richieste per il libro, ormai esaurito, finché nel 1868 Edward Fitzgerald consegnò il manoscritto della seconda edizione, con alcune aggiunte e variazioni.

La fama crebbe, al punto che, in quei giorni, la sola menzione di Omar tra due sconosciuti che si incontrassero casualmente costituiva un segno di fratellanza e perciò era la base per un legame di amicizia.

Persino negli Stati Uniti era venuta l'usanza di comperarne varie copie per poi farne omaggio. Si rese necessaria una terza edizione, che apparve nel 1872, con ulteriori cambiamenti, ma ormai edizione finale e definitiva dell'autore, in quanto presentava soltanto irrilevanti variazioni rispetto alla quarta edizione del '79.

Come spesso accade, la fama e la vasta diffusione non aiutarono un'attenta lettura scevra da pregiudizi o disinformazione, soprattutto perché si cercò di interpretare l'opera poetica di Omar ignorando tutto o quasi di lui, del suo pensiero o della sua produzione scientifico-filosofica, nonostante ci fosse ben più di una certezza storica del fatto che egli era un filosofo, dotato di un'intuizione scientifica e di capacità che andavano ben al di là dei tempi e della cultura del paese in cui viveva. Ma, come accennato pri-

ma, gli studiosi europei conoscevano poco e superficialmente le sue opere, a parte il trattato in arabo sull'algebra; e fu un certo Mr Cowell, oltreché Edward Fitzgerald che lo tradusse, che sottrasse la sua produzione poetica all'oblio.

Nella sua interpretazione Edward Fitzgerald sostiene che, non solo pochissime delle sue quartine cosiddette "mistiche" sono nel Bodleian Mss senz'altro uno dei più antichi, dal momento che risale al 1460, ma, d'accordo con altri studiosi sostiene che le *Quartine* sono da interpretare nel senso più semplice e chiaro, ad esempio: il vino che Omar celebra è vero vino d'uva e non "vino spirituale" o "bevanda divina e purificatrice" come invece sostiene Monsieur Nicolas, console francese a Resht, che pubblicò, nel 1867, un'edizione dell'opera di Omar molto accurata, fornita di note e traduzioni, tratta dalla copia di Teheran e comprendente 464 quartine.

Lo stesso Edward Fitzgerald, pur domandandosi con quale autorità storica Monsieur Nicolas tentasse di dimostrare che Omar si dedicava con passione allo studio della filosofia dei Sufi, (1) illustra l'interpretazione di Monsieur Nicolas, che sostiene che Omar non era il materiale epicureo che si voleva far credere, ma un mistico, che sotto l'immagine del vino o del coppiere adombrava la Divinità.

Non è d'accordo Fitzgerald che, anzi insinua che si potrebbe pensare che "Monsieur Nicolas fosse indottrinato dai Sufi", con cui egli aveva letto le *Quartine*, memore anche del fatto che i seguaci del Sufismo avrebbero senz'altro voluto annoverare Omar Khayyām tra i propri membri, quali del resto, erano tutti i principali poeti della Persia.

Tesi opposta ci viene da Von Hammer, secondo il catalogo orientale di Spreng, che definisce Omar "un libero pensatore e grande oppositore della setta dei Sufi".

Ma in realtà c'è una certa tradizione e opinione in base alla quale si afferma che Omar era effettivamente un seguace della Setta dei Sufi e, a sostegno di questa affermazione, vengono citati gli appellativi con cui era denominato e ricordato, dei quali Imam (massimo capo religioso) era il più comune.

In tempi più vicini a noi, ci sono ulteriori tesi contrastanti anche a proposito dell'autenticità dei manoscritti ritrovati.

L'orientalista danese Christensen, nel 1927, accettava l'autenticità di sole 121 quartine, mentre il tedesco H.H. Schaefer dichiarava, addirittura, che Omar non aveva scritto nulla al punto che il "suo nome poteva essere cancellato dalla storia della letteratura persiana".

Sono stati scoperti altri manoscritti risalenti all'anno 731 dell'Egira,

(1) Il Sufismo era un movimento mistico-ascetico che si sviluppò in seno all'Islamismo e si diffuse soprattutto tra i Persiani.

circa 200 anni dopo la morte di Omar; o quello ritrovato dal persiano Mirza Mohammad Qazuini, che consta di 13 quartine.

Ma tutto è stato rimesso in discussione al XXV Congresso Internazionale degli Orientalisti del 1960.

Infine alcuni anni fa, l'inglese Arthur J. Arberry scoprì una raccolta di 172 quartine, scritte a Neschapur, da un certo Mhammad al - Qawam nel 658, appena 75 anni dopo la morte del poeta.

Del manoscritto, che contiene 252 quartine, l'Arberry ha pubblicato una traduzione in versi in inglese nel 1952.

Molto interessante l'interpretazione dell'opera di Omar da parte dell'Arberry, che ne ha colto un aspetto totalmente originale, infatti ha messo in luce una delicata vena di umorismo, nello sguardo arguto con cui egli osserva le vicende umane. Omar pessimista, sì, ma capace di rallegrare il suo vivere e di scrivere con un sorriso immediato e spontaneo.

Immediatezza e spontaneità che ritroviamo in quella risata liberatoria che, secondo parte della mistica orientale, nasce "nel momento in cui avviene quel distacco tra l'anima e la materia, cioè nel momento in cui si coglie la parola, la battuta, l'immagine spiritosa ed è... l'illuminazione".

Così l'Arberry spiega certe quartine, scherzi di uno studioso e talvolta occasionalmente improvvisate.

Traduzioni più recenti in italiano sono quelle di Zazzaretta, Gabrieli e Bausani.

La presente versione deriva dal testo francese tradotto, sulla base dell'edizione di Bombay del 1893, da Claude Anet e Mirza Muhammad (Parigi, Edizioni La Sirène, 1920), i quali hanno effettuato un lavoro di attenta ricerca dei testi più autentici basandosi su uno studio della metrica, del linguaggio e delle caratteristiche stilistiche.

Il problema risulta ancora aperto e forse rimarrà insoluto al di là di quelle raccolte antiche e sicure come quella di Forughì, che in parte riportiamo nella nostra traduzione.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA DEL TRADUTTORE

Claudia Gasparini è nata ad Ancona, vive e lavora a Roma. Traduttrice per anni di lavori tecnico-scientifici da tempo si occupa di traduzioni di poesia e saggistica. Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti. Collabora con alcune riviste letterarie in Italia e all'estero, e con il Dipartimento di Psicopedagogia del Linguaggio dell'Università "La Sapienza" di Roma.



INDICE

Conoscenza e Modernità: l'Universo lirico di Omar Khayyām.....	pag. 5
La Quartina.....	" 9
La Quartina di Omar Khayyām.....	" 11
Nota del traduttore (di Claudia Gasparini).....	" 15
QUARTINE.....	" 19
La personalità filosofica, scientifica, religiosa e letteraria di Omar Khayyām (di Mohammad Taghi Ja'Fari).....	" 71
Bibliografia.....	" 77

